

ARTICOLO DI FRANCA FORTUNATO PUBBLICATO SUL
QUOTIDIANO DEL SUD IL 26.09.2017

ABORTO: TORNA SULLA SCENA MONDIALE IL MOVIMENTO DELLE DONNE

IL 28 settembre, Giornata internazionale per l'aborto libero, sicuro e gratuito, istituita nel 1990, vedrà quest'anno, dietro proposta delle donne argentine, il ritorno di quel grande protagonismo e quella forza femminile che abbiamo visto irrompere e dilagare sulla scena politica mondiale dalla fine del 2016 all'8 marzo 2017. Sono le donne polacche che hanno dato inizio al movimento globale delle donne, con la grande manifestazione del 3 ottobre contro il divieto di aborto. A seguire le donne argentine, che il 17 ottobre manifestarono contro lo stupro e l'uccisione di una sedicenne da parte di un gruppo di uomini, e lanciato la proposta di una mobilitazione mondiale nella Giornata Internazionale contro la violenza maschile sulle donne del 26 novembre e uno sciopero globale per l'8 marzo. In mezzo l'imponente marcia delle donne contro Donald Trump negli Usa e in tutte le piazze del mondo. Le donne in Italia vi hanno partecipato con il movimento "Non Una Di Meno" che il 26 novembre, prima, e l'8 marzo dopo hanno organizzato imponenti manifestazioni e poi hanno proseguito con convegni nazionali, tavoli tematici, assemblee, presidi, mobilitazioni in tutte le città contro stupri e uccisioni di donne, e a sostegno dei Centri antiviolenza, sempre a rischio chiusura per mancanza di finanziamenti. Un movimento che da mesi lotta contro la violenza sessista ed è per questo che molte di loro hanno accolto con stupore e rabbia l'appello lanciato da Susanna Camusso e dalla Cgil alle donne italiane di scendere in piazza il 30 settembre, due giorni dopo la manifestazione mondiale, per manifestare contro la violenza sulle donne, contro la depenalizzazione dello stalking e la narrazione usata dai media per raccontare i casi di stupro e di omicidio. Lea Melandri, femminista storica e punto di riferimento del movimento Non Una Di Meno, ha parlato di "delegittimazione del movimento".

Perché le dirigenti della Cgil non hanno proposto un'altra data? Torniamo al 28 settembre e all'aborto. Perché una manifestazione mondiale? Perché la piaga dell'aborto clandestino, con i relativi rischi per la salute e la vita delle donne, non è stata debellata né nei paesi dove l'aborto è ancora un reato né in quelli dove è regolato da leggi più o meno restrittive. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, ogni anno nel mondo le donne che ricorrono all'aborto clandestino sono 21,6 milioni, di cui 18,5 milioni nei paesi sviluppati, quelle che muoiono per complicazioni sono 47 mila, di cui 8,7 mila ragazze dai 15 ai 24 anni. Le adolescenti che ogni anno portano a termine una gravidanza indesiderata o conseguente a uno stupro sono 41 milioni. In Italia le donne sono costrette a ricorrere all'aborto clandestino a causa delle lunghe liste d'attesa negli ospedali pubblici – dove è consentito dalla legge 194/1978 ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza - dovute all'alto numero di obiettori di coscienza (70,7% ginecologhe/i, 48,8% anestesisti). Inoltre, il 40% degli ospedali italiani non ha un servizio per l'interruzione volontaria di gravidanza mentre l'utilizzo (15%) dell'aborto farmacologico (Ru486) ci vede ultimi in Europa (Francia 57%, Inghilterra 60%, Finlandia 98%, Svezia 90%, Portogallo 65%) con uno spreco di 13 milioni di euro per una pratica sanitaria inutile come il previsto ricovero ospedaliero di 3 giorni (Italia unico paese in Europa). Una situazione sostenuta dalla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, che nulla ha fatto e fa per fare applicare la legge 194. Da parte della Ministra avrei voluto lo stesso zelo che ha dimostrato per l'applicazione del decreto sui vaccini, imposto con la forza. In Calabria, dove gli obiettori arrivano fino al 90% e la Ru486 è largamente non presente negli ospedali pubblici, la classe politica della Regione, per convenienza o convinzione, ha dimostrato tutta la sua ostilità verso le donne che ricorrono all'interruzione di gravidanza, quando, nel dicembre scorso, con grande soddisfazione dei Tallini, Ciconte ed Esposito, il Consiglio regionale ha approvato, dopo averla svuotata, la proposta di legge (n.139/10) del consigliere e capogruppo dei Democratici

Progressisti Giudiceandrea , relativa alla “corretta applicazione sul territorio regionale” della 194. Hanno eliminato- come scrive Dorian Righini su Sud De – Genere - la possibilità, da parte della Regione, di valersi della mobilità interna del personale per equilibrare le presenze di obiettori e non obiettori negli ospedali pubblici, le azioni atte a rimuovere il palesarsi d'interruzione di pubblico servizio, di danni cagionati alla salute delle donne e di azioni discriminatorie protratte nei confronti dei medici non obiettori. Anche questa è violenza sul corpo delle donne ed è triste constatare che l'unica donna, allora presente in Consiglio regionale, Flora Sculco, non abbia difeso le buone ragioni dell'applicazione della 194 e non abbia cercato un rapporto con le calabresi per una legge rispettosa delle donne e delle stesse istituzioni, a cui tocca il dovere di applicare e fare applicare la 194, al di là delle convinzioni personali e dei limiti imposti dal commissariamento della sanità e dal patto di stabilità. La Consigliera regionale di Parità e le donne in Giunta hanno fatto o detto qualcosa in merito?